



L'antica sagra del borgo

Luisa Tomasi

Sagra⁽¹⁾! Parola che evoca immediatamente un clima di festa e tale è infatti il suo significato⁽²⁾. Festa religiosa, anche all'aperto, sotto l'ampia volta del cielo, per ricordare un avvenimento importante, una ricorrenza come può essere la festa del patrono o l'anniversario della consacrazione della chiesa o anche e più semplicemente una festa agreste o civile scaturita da motivi profani.

In tutti i casi il sentimento di festività implica sempre una componente religiosa.

Per un sanroccaro la sagra del suo borgo ha però un significato più profondo e più ampio, il concetto stesso di festa si dilata, si arricchisce di sensazioni antiche; un balenio di ricordi richiama dal passato personaggi e situazioni che il frenetico vivere odierno ha adombrato ma non cancellato, un passato che si può affermare essere un *unicum* nella storia delle genti europee, essendo stata Gorizia, cui il borgo appartiene dall'inizio del XIX secolo⁽³⁾, una città dalle

caratteristiche tutte particolari dovute all'incrocio di più culture e la tradizione vi si è modellata di conseguenza. Sensazioni antiche, si diceva poc'anzi, affiorano nei "vecchi" borghigiani incontrando altri "vecchi", di altri borghi, di paesi vicini, che in questa occasione sono soliti tornare a S. Rocco e lì si ode chiacchierare gioiosamente nella loro madrelingua friulana. Si instaura fra di loro un'atmosfera particolare, che non si può ascrivere unicamente a un sentimento di amicizia, a cortese ospitalità, qualcos'altro li accomuna e li unisce e questo qualcos'altro è il linguaggio, che è memoria collettiva della cultura di appartenenza.

Una ricerca a ritroso nel tempo ci aiuterà a intravedere i due aspetti fondamentali che caratterizzavano la ricorrenza dei festeggiamenti patronali, quello religioso e quello folklorico e analizzare come il fluire del tempo che se ne va comporta inevitabilmente un'evoluzione nel campo sociale e conseguenti mutamenti di ricezione.

Gli albori

Abbiamo visto che al sentimento di festività è sempre legata una componente religiosa, perciò un cenno sul sentimento religioso della popolazione alla fine del 1400, periodo che segna l'inizio ufficiale della comunità di S. Rocco, è necessario.

Va detto che gli abitanti di Gorizia, fra Villa Superiore e Villa Inferiore, erano forse duemila persone, il cui atteggiamento rivela una spiccata religiosità dovuta alla coscienza di essere creature di Dio, meritevoli della redenzione attraverso Cristo, religiosità per nulla individualista ma intesa in senso globale in quanto era accentuata l'attenzione sia al proprio destino personale sia all'appartenenza alla Chiesa, in altre parole venivano accomunati gli interessi della persona alle esigenze socialmente evidenti. In tal modo i fatti quotidiani e i gesti della vita materiale erano legati alla propria salvezza e a conferma di ciò il primo mercato che Gorizia ottiene nel 1210 porta il nome di S. Giovanni e le

fiere, che diventano tradizionali, sono pure legate alle festività dei santi: Andrea, Bartolomeo e Michele. Sorgono le prime confraternite, cioè libere associazioni di laici, pur queste attorno a un santo patrono, rivelando l'importanza che i gruppi e i singoli assumono in città e la relazione esistente fra vita religiosa e ambiente sociale. Nasce in concomitanza l'esigenza di avere un luogo sacro più vicino possibile per recarvisi in preghiera.

Sotto quest'ottica va vista l'iniziativa dei forse 250 abitanti della contrada Sotto la Torre nel 1497 per erigere una cappella dedicata ai SS. Sebastiano e Rocco⁴⁵, uno dei primi edifici sacri costruiti fuori della città murata.

Tre anni dopo, la penultima dome-

nica di agosto dell'anno 1500, veniva consacrato l'altare maggiore della cappella da parte del Vicario del Patriarca di Aquileia⁴⁶, avvenimento importante che avrà galvanizzato gli abitanti della contrada e si sarà certamente fatto festa con partecipazione di popolo anche della Villa Superiore e di quella Inferiore e dopo il rito sacro la festosità sarà esplosa con canti e danze. Un abbozzo di sagra?

E a conferma che caratteristica peculiare della religiosità della popolazione era la sua globalità, è utile ricordare ancora che il 27 giugno 1602 il Patriarca aquileiese Francesco Barbaro, su specifica richiesta dei borghigiani, istituiva la confraternita di S. Rocco con testo in latino e regole formanti lo statuto in volgare, onde essere facilmente comprese dai fedeli.

Le norme statutarie comprendevano dettami di ordine religioso ma anche quelli che fissavano principi sociali⁴⁶. Da notare che nella pergamena si parla della comunità di S. Rocco e non più della contrada Sotto la Torre.

Ci si chiederà perchè mai ci si dilunghi a parlare del sentimento religioso del tempo che fu quando l'argomento è la sagra. Ma per arrivare a questa meta nel modo che ci siamo prefissi, analizzandone cioè il volano psicologico che ha radici religiose remote, è un sentiero obbligato.

Perciò è utile anche capire il motivo che nel Medioevo indusse gran parte della popolazione europea a ricorrere all'ausilio dei santi per proteggersi dallo sterminio delle epidemie e altre calamità. Al tempo le condizioni di vita della popolazione



In questo quadro del 1882 è ben evidenziata la fisionomia di una sagra del tempo passato. È l'antica sagra di ballo che si svolgeva in piazza S. Antonio in occasione della festa dei SS. Ermacora e Fortunato. Queste feste erano quasi tutte uguali, perciò anche la sagra del nostro borgo vi si rispecchia ottimamente: notare la piazza, che diventa salotto, le bancarelle con i dolciumi, il brazier (in questo caso circolare) ornato con rami verdi e abbellito con festoni e palloncini colorati, la bandiera, l'ingresso dell'osteria anch'esso addobbato con i mais.

(Foto Musei Provinciali di Gorizia).

erano misere, quelle igieniche pessime, la medicina era ancora empirica, l'ignoranza e la superstizione serpeggiavano dovunque, delitti, carestie e calamità naturali erano ricorrenti come le disastrose epidemie, fra cui quella della peste, che mieteva numerosissime vittime⁷¹. Nella contea di Gorizia la peste inferì in particolare negli anni 1477, '91 e '94⁷².

Mentre la medicina si adoperava, spesso inutilmente, per porvi rimedio, la popolazione cercava tale rimedio nella fede.

I prodigi che la tradizione popolare attribuiva a personaggi straordinari, la cui invocazione era particolarmente efficace in determinate necessità e difficili contingenze, si diffusero rapidamente dando origine al culto dei santi ausiliatori specialmente in Germania, Svizzera, Austria e in alcune regioni d'Italia, come Veneto e Lombardia. Il primo documento che ne fa menzione è una lettera del vescovo di Passau del 1284. A questi santi, che sono quattordici, fra cui S. Rocco (che sostituisce S. Pantaleone in alcune regioni italiane), furono dedicati ospedali, città, cappelle e santuari. Ciò spiega perché gli abitanti della contrada Sotto la Torre dedicarono la cappella ai SS. Sebastiano e Rocco. (Notare come allora la popolazione si sia affidata all'ausilio contemporaneo dei due santi, dal

momento che l'uno sostituisce l'altro.) Sebastiano, pur non essendo annoverato fra i quattordici santi ausiliatori o taumaturghi, assume un suo particolare ruolo di taumaturgo nella mentalità popolare per la simbologia connessa al santo⁷³.

Abbiamo cercato di esporre in questa breve analisi la temperie nella quale i primi appartenenti alla comunità di S. Rocco hanno incominciato ad operare e ad acquisire la loro peculiare identità.

La vita dei nostri lontani antenati risulta fuor di dubbio più semplice e monotona, lontana parecchio da ciò che la vita oggi offre, ma il ritmo di quella era rotto, a intervalli, da gagliarde esplosioni di gioia sincera e sfrenata, che a noi sono quasi ignote. Buona occasione era la ricorrenza del santo patrono, che ogni chiesa festeggia con funzioni e processioni e il popolo, dopo i riti sacri, la festeggia con ballo e musica, tenendo "sagra".

Il tener ballo in pubblica piazza risale ad epoca remota e ciò è supportato da due fatti: il desiderio dell'uomo d'interrompere il susseguirsi monotono dell'attività lavorativa, di fare una pausa che lo renda libero di socializzare, desiderio che si può dire congenito nell'essere umano, e la nascita delle prime canzoni a ballo, come la Furlana, la Roseana e la Stajara, che si fa risalire al 1200, al

tempo del patriarca Wolfger⁷⁴. Questo avvalorà l'ipotesi precedentemente accennata che già nel XVI secolo, in occasione della consecrazione della cappella dedicata ai SS. Sebastiano e Rocco⁷⁵, la festa abbia avuto come appendice una piccola sagra di ballo. Se avesse avuto effettivamente luogo e si fosse ripetuta nell'arco del secolo non ci è dato sapere, perchè la mancanza di documenti di quel periodo avvolge in un'impenetrabile oscurità la storia di questa comunità. I secoli seguenti invece ci forniscono elementi più concreti e controllabili. Infatti risulta che dopo la terribile pestilenza del 1623 i goriziani avevano fatto voto, come ringraziamento per essere stati risparmiati dal terribile flagello, di restaurare e ampliare la cappella primitiva dedicata ai SS. Sebastiano e Rocco e di visitarla processionalmente il giorno di S. Rocco⁷⁶. Il giorno 23 agosto 1637 il Vescovo di Trieste, conte Pompeo Coronini, consacrava la chiesa di S. Rocco e l'altare maggiore.⁷⁷

Sebbene il 1700 fosse il secolo che vide il diffondersi della consuetudine tanto cara alla nostra popolazione di organizzare feste di ballo, anche come appendice, come contorno a festeggiamenti patronali che poi si ripetevano annualmente senza soluzione di continuità, l'avvenimento poc'anzi citato, che conferisce più



Nell'affresco di Palazzo Lantieri risalente al XVI sec. si notano gli strumenti musicali dell'epoca. Spicca il contrabbasso.

importanza all'edificio sacro con S. Rocco suo patrono, unito al fatto che i goriziani avevano fatto voto di visitarlo processionalmente ogni anno nella ricorrenza patronale, cosa che avvenne però solamente dopo la seconda terribile pestilenza del secolo, cioè quella del 1682, ci dà quasi la certezza che il 23 agosto 1637 segni l'inizio della tradizionale sagra del borgo. Si tenga presente che nell'ottica della globalità religiosa la sagra va intesa come festeggiamento patronale non del tutto disgiunto dal ballo e conserva tale appellativo anche in assenza forzata dello stesso. Non era permesso però tenere ballo nel medesimo giorno della festa patronale (sagra di chiesa) perciò la sagra di ballo avveniva la domenica successiva.

Essendo il borgo una giurisdizione privata, l'eventuale permesso per il ballo rimaneva in quest'ambito ed è difficilmente rintracciabile, se esistente. Il problema rimane aperto e chissà che il tempo futuro non ci fornisca elementi più probanti.

A conferma che la popolazione soleva indire feste particolari in occasione dell'inaugurazione della chiesa o di qualche cappella o altare riporteremo due di questi avvenimenti di cui rimane traccia tangibile.

Delle tradizionali sagre tenute nei dintorni di Gorizia, una delle più ricordate è quella di Quisca, forse perchè la favorevole posizione del luogo, situata in un'incantevole zona del Collio, attirava i vecchi goriziani, amanti delle escursioni. Riporta la *Gazzetta Goriziana* del 1774, primo giornale di questa regione, che la domenica 26 giugno 1774 "si è tenuta a Quisca, nel castello dei conti Coronini di Cronberg, la sagra di quella chiesa, con grandissimo concorso dei circosvicini luoghi. Fu questa onorata della presenza del conte Rodolfo Coronini di Cronberg ...", a cui seguì un lauto banchetto per la nobiltà ed il ballo per i paesani. L'occasione era stata fornita dalla consacrazione dell'antica chiesetta medioevale che era andata distrutta e in seguito ricostruita grazie al conte⁽¹⁴⁾.

Non va dimenticata un'altra, la sagra di S. Rocco di Versa, che trae origine, anche questa, dai festeggiamenti indetti in occasione della consacrazione, avvenuta nella seconda metà del 1700, dell'altare di S. Rocco della chiesetta della B.V. Lauretana, altare che sarebbe stato donato dai goriziani come ex-voto per la peste che infuriava a Gorizia nel 1682⁽¹⁵⁾. Che la sagra venisse effettuata risulta da una controversia risalente al 1775, che riguarda la competenza a rilasciare la dovuta licenza per il ballo, fra il Podestà e il Giurisdicente⁽¹⁶⁾.

Senza dubbio la danza era uno dei divertimenti più graditi del nostro popolo, la cui vivacità spesso travalicava ogni limite tanto da indurre già nel XVI secolo un Capitano di Gorizia a proibire musiche e balli in occasione delle sagre e delle processioni. Ma gli abitanti delle comunità preferivano fare orecchie di mercante alle disposizioni e incorrere nelle pene pecuniarie pur di non rinunciare a questo aspetto della festa⁽¹⁷⁾. Anche l'imperatrice Maria Teresa aveva impartito delle disposizioni restrittive⁽¹⁸⁾, ma è noto che nemmeno queste venivano sempre osservate. A nulla servivano neppure i sermoni dei moralizzatori locali che minacciavano tutti i castighi dell'aldilà⁽¹⁹⁾.

Solitamente le sagre duravano due giorni, la domenica e il lunedì successivo e si svolgevano nelle piazze, i balli avvenivano su piste circolari o

rettangolari (*brears*) delimitate da uno steccato infiorato, imbandierato coi colori cittadini, con grandi rami frondosi (*i mais*) e palloncini colorati⁽²⁰⁾, illuminate con lanterne fumose. Dopo il 1871, perchè è del 1800 che stiamo parlando, il gas sostituì il vecchio sistema di illuminazione ad olio⁽²¹⁾. Per l'organizzazione del ballo era necessario un permesso delle autorità austriache che era abbastanza difficile ottenere e per riuscire si ricorreva alle più svariate e impensate argomentazioni. Tale permesso veniva spesso rifiutato perchè i balli terminavano in risse o quantomeno con gran baccano e bagordi che molti abitanti non tolleravano⁽²²⁾, oppure i giovani che ne facevano richiesta non erano considerati di buona condotta. In altre occasioni, quando due sagre venivano tenute contemporaneamente ed era impossibile la sorveglianza in ambedue i luoghi, il permesso veniva rifiutato poichè non c'era un numero di guardie sufficiente. Venivano anche imposti orari, nel senso che il ballo doveva terminare ad un'ora prestabilita, oppure lo stesso doveva essere tenuto in un cortile e non sulla piazza. Una delle ragioni che i richiedenti adducevano e che sortiva una risposta positiva era il fatto che il rifiuto ad effettuare la sagra dirottava la gente nei circostanti villaggi e i cittadini si vedevano sfuggire buone occasioni di lucro⁽²³⁾.

*Frontespizio dello spartito settecentesco
ripreso dal maestro Giovanni Battista
Marzuttini nei suoi studi sul ballo
«alla furlana».*
(Enciclopedia monografica del Friuli V.G.
vol. 3° tomo IV, p. 2034).



Dall'ottocento alla seconda guerra

La sagra del borgo S. Rocco veniva allestita sulla piazza omonima, che ben si prestava alla bisogna avendo il lato posto a nord non ancora aperto sulla via Lantieri (tale strada esiste dal secondo decennio del 1900).

I preparativi incominciavano alacremenente e per tempo con la richiesta del già citato permesso, per ottenere il quale i sanroccari, oltre ai soliti motivi, ventilavano anche quello di festeggiare in tale occasione il genetliaco dell'imperatore che ricorreva il 18 agosto e in tale caso la licenza veniva accordata facilmente e su di un balcone della piazza veniva esposta l'effigie dello stesso.

Per entrare nella piazza S. Rocco dove si svolgeva la sagra si doveva passare per via Vogel (oggi Baiamonti); all'imbocco della via Parcar veniva posto un arco addobbato con conifere e fiori e abbellito con palloncini e festoni di carta colorata.

Quest'arco era sormontato dal *trasparent* e da una scritta allusiva alla sagra. Il *trasparent* consisteva in un cartone nero sul quale venivano praticati dei fori in modo tale da raffigurare un soggetto, che variava di anno in anno; dietro allo stesso veniva posto un lume che faceva risaltare tale immagine e la più ricorrente era il castello.

Ad organizzare il ballo erano spesso i giovani di leva e soltanto quelli battezzati a S. Rocco (*ufiei cu la coda*)⁽²⁴⁾, che andavano a prendere il *brear*, tavoli e sedie in qualche paese vicino con un carro trainato da cavalli. Il denaro per il noleggio di tale materiale veniva anticipato da questi giovani e se tutto andava bene e Giove Pluvio non ci metteva lo zampino l'esborso rientrava notevolmente rimpinguato. Il tavolaccio (*brear*) rettangolare veniva posto a ridosso del muro di cinta della braida Lantieri (poi campo sportivo) e i giovanotti si davano un gran da fare per accomo-

dare a livello nel miglior modo possibile i tavolati corrosi e consunti dallo scalpaccio di tanti piedi⁽²⁵⁾, alzavano ai fianchi del tavolato i parapetti dai balaustrini di legni sbilenchi e agli angoli ponevano il *mai*. Un lato del *brear* aveva un'apertura per permettere l'ingresso dei ballerini sovrastata da una lanterna che irradiava una debole luce. Con i *mais* raccolti sul San Marco o nel Panoviz si addobbavano anche la piazza, il campanile, la chiesa e le osterie e questo lavoro veniva compensato dagli osti con del vino. La sagra era occasione di incontri, attirava gente dai borghi e dai paesi vicini ed era occasione per gli osti di lautì guadagni, perchè molti affari venivano combinati seduti attorno ad un tavolo dell'osteria. Si allacciavano nuove amicizie e si rinsaldavano quelle vecchie. *La sagra jara il marciat dai matrimonis*⁽²⁶⁾, cioè incontri che sfociavano poi in nozze.

La gastronomia del tempo offriva agli ospiti semplici ma invitanti golo-



Sagra di ballo all'aperto.

(Die österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild - Wien 1890/91, vol. Küstenland).

(Foto O. A. Pellis).



Una splendida immagine della Piazza S. Rocco durante la sagra parrocchiale. C'era il tiglio e non era stata ancora eretta la fontana monumentale. Notare le bandiere, i festoni di rami verdi e la bancarella. (Da R.M. Cossar «Cara vecchia Gorizia», p. 244).

sità. Immane il vino, che veniva posto dietro ad un bancone in botti sopra un carro che rimaneva là per tutto il tempo della sagra. Il *buffet* offriva, oltre ai prelibati struccoli lesati avvolti in un tovagliolo (*strucui cusinaz tal tavajuz*) preparati dalle famiglie del borgo, anche panini, ciambelle (*colaz*) e altri vari dolci.

La sagra attirava anche mercanti che esponevano la loro merce su piccole bancarelle, nonché venditori ambulanti di oggettini vari sia sacri che profani.

La cerimonia d'inaugurazione seguiva un preciso copione: vi era il saluto dei giovani all'effigie dell'imperatore, la banda che sonava, l'offerta del vino alle autorità invitate, che in segno di gradimento lasciavano cadere su di un vassoio una manciata di monete. Solo allora si potevano aprire le danze ed i primi tre balli erano prerogativa dei *fantaz* organizzatori ed erano per loro gratis. Le ballerine erano state prenotate da mesi e sfoggiavano, per l'occasione, un abito nuovo attendendo che i *'zovins dal bal* venissero ad invitarle. Le mamme erano intorno al *brear* tutte intente ad osservare con chi ballasse la propria figlia⁽²⁷⁾.

Finiti i primi tre balli le danze erano aperte a tutti ed erano a pagamento; di solito si cumulavano due o tre turni senza uscire dal tavolato e si faceva pausa sul *brear*, ma dopo c'erano due addetti che tiravano una corda sistemata lungo il suo perimetro manovrandola in modo che tutti uscissero dalla pista, costringendo così i ballerini desiderosi di continuare le danze a pagare la prossima tornata.

Nell'ottocento la "banda" era formata da pochi elementi, ma immancabili erano il contrabbasso, il violino, il clarinetto e la fisarmonica, quest'ultima introdotta proprio nel secolo stesso. Anche i ritmi mutavano e nell'ottocento e primo decennio del novecento il walzer e la polka andavano ad aggiungersi ai ritmi precedenti della mazurka, la furlana e la roseana, talvolta sostituendoli completamente.

Ma già all'orizzonte si addensava-

no nubi foriere di tempesta e i giornali del 1914 riportavano non più cronache di sagre ma i primi bollettini di guerra. La bufera della grande guerra spazzerà via per sempre alcuni legami caratteristici che davano un'impronta globale alla religiosità, perno attorno al quale si fondevano sacro e profano della sagra.

Dopo l'esilio e la distruzione, incomincia la lenta ricostruzione, sotto un'altra bandiera, di un futuro nuovo sotto tutti gli aspetti. Si inizia anche il ripristino della parrocchiale semidistrutta e il giorno 16 agosto 1923, giorno della riconsacrazione della chiesa, i borghigiani, memori dell'antica consuetudine, si attivano per i festeggiamenti chiedendo al Comune la licenza per abbellire la piazza. Merita riportare per esteso tale domanda.

*"All'On.le Municipio
Gorizia*

Il sottoscritto si permette indirizzare la presente a codesto On.le

Municipio, pregando di autorizzarlo ad addobbare, il giorno 16 corr., la Piazza S. Rocco con alberetti e bandiere, in occasione della solennità per la riconsacrazione della Chiesa del Borgo e la ricorrenza della festa del Santo.

Ringraziando anticipatamente.

*Il Comitato: fto Antonio Bressan
Gorizia, 9 agosto 1923."*

A cui seguì la risposta:

"N.10034 V/23

Al Signor

Antonio Bressan

Via Lunga n.6

Città

In esito alla Sua domanda del 10 corr., Le si concede la richiesta autorizzazione per l'addobbo della Piazza S. Rocco in occasione della riconsacrazione della chiesa alla condizione che nel giorno susseguente la Piazza sia rimessa nello stato primiero.

Municipio di Gorizia

Il Commissario: fto illeg."



Il campanile della chiesa del borgo abbellito con i tradizionali mais in occasione della festa patronale.
(Foto O.A. Pellis).

La risposta risulta spedita dal Municipio in data 14 agosto 1923.

Da una nota riportata nella copia di tale lettera conservata agli atti risulta che la piazza venne rimessa allo stato pristino il 20 agosto 1923²⁹.

E fu sagra di chiesa.

La società però stava mutando e il cambiamento si notava nella variazione del concetto di globalità nella religione, che sfocierà negli anni trenta in una visibile separazione tra festa sacra e festa profana.

Se agli inizi del secolo l'allora parroco Mons. Baubela, tanto amato dai borghigiani, chiudeva un occhio sulla liceità del ballo, normalmente avvertito non solamente dal punto di vista morale ma anche da quello igienico perchè la concentrazione di tante persone era veicolo di malattie, lo faceva perchè i giovani dovevano pur avere qualche occasione per socializzare. I vecchi sanroccari ricordano che molto spesso evidenziava la necessità

di costruire un oratorio affinché la gioventù, e non solo quella, avesse un buon ambiente di ricreazione. Conscio che tale realizzazione richiedeva tempi lunghi accettava intanto la sagra, che permetteva di stare insieme in allegria rimanendo nell'ambito parrocchiale, nonchè l'immane contorno della baruffa, diventata anch'essa "tradizionale": *Se no fàvin baruffa, no contàvin fiesta*³⁰! (Se non facevano baruffa, non risultava festa, cioè la festa perdeva un po' del suo valore).

Nell'aria però si agitava nuovamente vento di guerra.

Dal secondo dopoguerra ai giorni nostri

Dopo la seconda guerra mondiale, negli anni 1946 e 1947, si rese promotrice dell'organizzazione della sagra di ballo la Società Sportiva Isontina a mezzo del suo presidente Elvio Ferigo³¹ e dopo tale data l'ini-

ziativa venne assunta dai contadini in alternanza con altri gruppi.

L'ubicazione venne cambiata, non più ballo in pubblica piazza in quanto *brear* e chioschi si trasferirono all'interno del campo sportivo Baiamonti e sull'onda dei cambiamenti anche musica e gastronomia mutarono piano fisionomia. Ritmi nuovi animarono le serate e nell'orchestrina comparve la batteria, l'atmosfera aveva perduto gran parte del suo sapore agreste, l'allegria era più contenuta. Accanto alle bancarelle che offrivano angurie e *colaz* e a quelle delle bibite tradizionali comparvero i primi chioschi con Coca-Cola. Il portone della chiesa veniva chiuso.

Il crescente benessere aveva portato a trascurare quelli che erano stati i valori pregnanti di tale festa. Il progresso certo apre le porte inevitabilmente a mutamenti di opinione, ma i vecchi borghigiani, pur consci che ciò non era del tutto negativo, sentirono



La festività che accompagna la ricorrenza patronale si esprime anche con il lieto diffondersi del suono delle campane. Il particolare scampiano, che la maestria di esperti riesce a elaborare, suscita ammirazione e negli ultimi decenni il Centro Tradizioni ha voluto anche indire una gara fra questi scampianotadors, con notevole partecipazione di gruppi della regione ed esteri. (Foto O.A. Pellis).

la necessità di attivarsi affinché si conservasse ciò che ancora era possibile e nacque così nel 1973 il Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo S. Rocco, che si prese anche cura di organizzare da allora la sagra. Ora non si balla più sul *brear* piccolo e consunto ma su di una grande pista di cemento, non si balla più la mazurka e la furlana accompagnate da antichi strumenti, ma scatenati ritmi a suon di musica elettronica, non c'è più la corda che trascina fuori dalla pista i ballerini affinché paghino la quota per il ballo successivo, perché ora si paga solo l'ingresso alla sagra e poi si è liberi di spaziare all'interno del campo sportivo, la

gastronomia non è limitata alle poche e semplici cose di un tempo ma offre ogni ben di Dio con i suoi numerosi chioschi e il prato adiacente la pista è attrezzato con tanti comodissimi tavoli e panchine. Non ci sono più lanterne fumose o lumi a gas acetilene, ma un'illuminazione a giorno con fari e luci al neon, visto che si gioca anche la tombola, che richiama una marea di popolo e richiede un'adeguata luminosità: nondimeno buon richiamo è anche la pesca di beneficenza, ancor giovane di nascita, il cui ricavato viene devoluto per opere di carità come pure quello della tombola. Non si effettua più la processione votiva di S. Rocco, che richiamava una moltitudine di fedeli dai paesi

limitrofi e che il giorno precedente la festa patronale aveva partecipato ai festeggiamenti dell'Assunta a Montesanto. Questi solevano fermarsi la notte del 15 agosto a dormire in città nelle locande o in mancanza anche nei fienili dei contadini di S. Rocco.

I due giorni di sagra che nei secoli passati richiamavano nel borgo allegra compagnie si son moltiplicati e negli ultimi anni si balla per quasi una settimana, per non parlare dell'ultima edizione che di giorni, anzi di notti sotto il cielo stellato e a suon di musica, ce ne son stati ben 11... e il portone della chiesa è di nuovo aperto.

Come abbiamo appurato la sagra del borgo è antica, la sua nascita e crescita sono permeate di religiosità e nei secoli addietro non aveva subito mutazioni, inserita com'era in una società conservatrice e perciò statica e soltanto nel secolo attuale il vento delle novità legate al progresso ha scompigliato la sua fisionomia di festa sacra e agreste.

E' finito il tempo dei gagliardi scoppi di gioia sincera e sfranata e delle tradizionali baruffe, che ponevano prematuramente fine a tante sagre, ma non è la nostalgia di quel clima o il rimpianto di cose perdute che ci spinge a scandagliare il passato, è invece l'obiettivo esigenza di trovare e dare la giusta omologazione a valori forse dapprima scartati e che in un presente confuso e contraddittorio ricerchiamo e li riscopriamo ritornati improvvisamente importanti.

NOTE

1) Il valore semantico di tale parola ci porta alla sua origine latina *sacrare* che significa propriamente consacrare, dedicare ad una divinità un tempio o un altare.

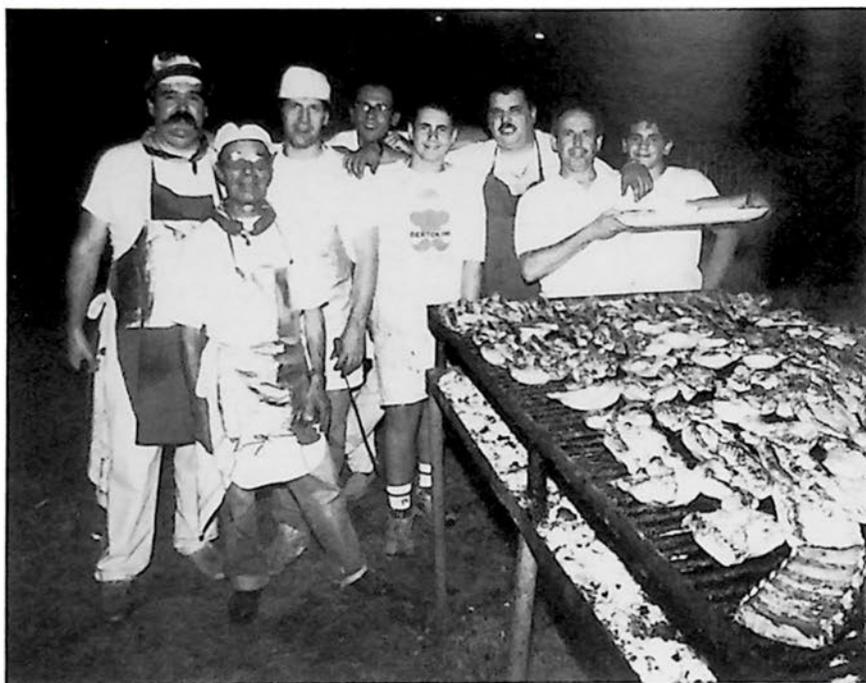
2) Fin dai primordi la vita dell'uomo è stata scandita, per le leggi naturali del cosmo, da alternanze, da ritmi ciclici con pause che i gruppi umani usano celebrare con speciali riti, che corrispondono all'istinto sociale di rinvigorire, dopo un periodo di vita normale, la vita del gruppo stesso, esaltandone il principio unificatore e rinnovandone l'efficacia mediante riti espressivi di detta vita sociale. In tale occasio-



I due fratelli Stacul si cimentano.



Strucui cusinaz tal tavajuz. (Foto O.A. Pellis)



Squisitezze alla griglia: salsicce, coste di maiale, polli e čevapčiči, tutto cotto a puntino da solerti cuochi. (Foto Altran)

Il ballo.
(Foto O.A. Pellis).



La briscola.
(Foto O.A. Pellis).

ne il gruppo tralascia le sue ordinarie occupazioni e indossa vesti speciali esternando il suo sentimento interiore con manifestazioni di gioia, canti, danze, giochi, corse, palii che creano un'atmosfera di lieto fervore.

Quando il gruppo sociale raggiunge una vita storica e religiosa più complessa ed autonoma può avvenire che al ciclo normale delle feste se ne sovrapponga un altro, che può essere la commemorazione di fatti storici o mitici legati a una grande figura religiosa.

3) Czoernig C., *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, Gorizia, 1969, pg.841. Anche Chiesa W., *Baronia e giurisdizione*. In: Borc San Roc. n.3, Gorizia, 1991, pg.92: "Nel 1814 San Rocco fu ceduto parzialmente e nel 1832 completamente alla città di Gorizia, divenendone in tal modo uno dei suoi borghi più genuini e caratteristici".

4) Cossar R.M., *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia, 1975, pg.105.

5) Morelli C., *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, 1972, vol. 4, pg.104.

6) Staffuzza B., *Qualche cenno storico sulla comunità di S.Rocco di Gorizia*. In: Studi goriziani, n.45, Gorizia, 1977, pg.113-115: "Ai nostri diletti in Cristo uomini e comunità di S. Rocco *prope ed extra terram Goritiae*. Così il principio della pergamena, datata 27 giugno 1602, rilasciata a Gorizia presso il Convento di S. Francesco. Il testo è in latino: le regole che formano lo statuto sono in volgare, onde essere facilmente comprese dai fedeli. Alcune norme fissano principi di schietto carattere religioso prescrivendo: l'obbligo della comunione in determinate festività, compresa naturalmente quella di S. Rocco, di assistere alle funzioni religiose e d'accompagnare al cimitero i confratelli e le consorelle defunti, il divieto di bestemmiare e la sanzione di ben 20 soldi per il blasfemo; altre fissano invece principi sociali, come l'obbligo di assistere gli ammalati e di aiutare i poveri secondo le possibilità della confraternita, il divieto di vendere beni della stessa senza il benestare del Patriarca o del Vicario; altre infine riguardano l'amministrazione."

7) Corbanese G.G., *Il Friuli, l'Istria e Trieste*, Udine, 1987, vol.2, pg.502-506. Si riporta la cronologia delle pestilenze che colpirono il Friuli e l'Istria nei secoli XV: 1427, '34, '37, '44, '45, '49, '54, '56, '57, '67, '68, '69, '70, '75, '77, '79, '83, '86, '87, '89, '91, '97, '99 e XVI: 1502, '10, '11, '12, '72, '76, '77, '80, '97, '98 e '99.

8) Czoernig C., op. cit., pg.836.

9) Sebbene uno studio particolareggiato e più approfondito della vita dei due santi sarebbe auspicabile si effettuasse separatamente, si riportano comunque alcune notizie sintetiche.

Di S. Sebastiano storicamente si sa poco: visse tra il III e il IV sec.d.C. a Roma, dove fu martirizzato e sepolto alla data della sua festività (20 gennaio). Il culto di questo martire fu grandissimo nell'antichità e nel medioevo fino al XIV sec., soprattutto per la fama di taumaturgo che il santo andò acquistando. Tale fama è legata soprattutto alla protezione contro la peste, fama che condivise fino al XVI sec. con S. Antonio, S. Cristoforo e S. Rocco. Da tale secolo il culto di S. Rocco prevale nella popolazione.

Su questa venerazione contro la peste esi-

stano varie interpretazioni. Secondo alcuni sarebbe una combinazione della narrazione leggendaria della *passio* con elementi biblici e classici: le frecce infatti simboleggerebbero l'ira di Dio o di Apollo e siccome il santo uscì indenne da questo supplizio sarebbe sorta la convinzione di una sua particolare protezione contro le «frecce» dei castighi divini (pestilenze).

Una tale interpretazione, secondo altri, è troppo elaborata e ne forniscono una più semplice. Si narra che nel 680 scoppiò a Roma una furiosa pestilenza e si ricorse all'intercessione del santo; essendo quasi immediatamente cessato il morbo si attribuì il fatto al patrocinio del martire. Analogo episodio si verificò anche a Pavia. Questi due episodi, che nella credenza popolare assunsero particolare rilievo, crearono la fama di taumaturgo.

Anche per quanto riguarda S. Rocco le notizie sulla sua vita non sono precise e non del tutto sicure, leggenda e storia infatti si confondono. Sicuramente nacque a Montpellier, capoluogo della Linguadoca, ma sulla data non tutte le fonti sono concordi. Rimasto orfano assai presto vendette i beni e partì in pellegrinaggio per Roma. Dopo esservi rimasto per tre anni, sulla via del ritorno si ammalò di peste e si ritirò nelle campagne, seguito dal cane, che la tradizione vuole gli fosse d'aiuto portandogli il pane per sfamarsi. Il culto di S. Rocco si diffuse in modo straordinario a partire dalla seconda metà del XV sec. nell'Europa occidentale e in Italia, in modo particolare nel Veneto e nelle zone di Brescia e Piacenza e infatti numerosissime cappelle e chiese sono dedicate al suo nome. Durante una pestilenza del 1477 fu fondata a Venezia una confraternita in suo onore e fu costruito, per accoglierne le supposte reliquie, un santuario.

10) *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, Udine, 1971-'83, vol.3, tomo 1, pg.153.

11) Morelli C., op.cit., vol.4, pg.104: "Nel 1500 veniva consacrato la domenica penultima di agosto da Pietro Carlo Vescovo di Caorle, Vicario del Patriarca Domenico Grimani, l'altare maggiore della chiesa di S.Rocco presso Gorizia."

12) Morelli c., op.cit., vol.2, pg.172 e vol.4, pg.164.

13) Staffuzza B., op.cit., pg.115: "... il 23 agosto 1637, quarta domenica del mese, dodicesima dalla Pentecoste, [Pompeo Coronini, Vescovo di Trieste] ha consacrato la chiesa di S. Rocco e l'altare maggiore dedicato al detto santo, includendo nella pietra dell'altare le reliquie di S. Andrea apostolo, S. Cristoforo e S. Giusto martire. Concede indulgenze ai fedeli d'ambo i sessi presenti alla consacrazione."

14) Cossar R.M., *Cara vecchia Gorizia*, Gorizia, 1981, pg.226.

15) Spangher L., *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Poméri*, Gorizia, 1989, pg.193-194. Anche: *Romans, cinque secoli di vita parrocchiale*, Romans, 1984: "(B.V. Lauretana) eretta nel seicento, è consacrata in *honorem Beatae Mariae Virginis Lauretanae nec non s.Rochi* il 16 agosto 1765."

16) Archivio di Stato di Gorizia, *Il C.R. Consiglio capitaniale delle unite contee di Gorizia e Gradisca. Balli e spettacoli pubblici*

1756-1777, bobina 111. Dal documento risulta che nella Villa di Versa si tenevano regolarmente tre feste di ballo all'anno: a carnevale, il giorno della sagra e il giorno di S. Rocco. La dispensa della prima spettava ai baroni giurisdicenti, la seconda al decano locale e la terza al Comune della Villa stessa.

17) Cossar R.M., *Cara ...*, op. cit., pg.221.

18) Archivio di Stato di Trieste, *Atti amministrativi di Gorizia*, 1754-1783, busta 47.

19) Cossar R.M., *Gorizia ...*, op.cit., pg.99-101. Anche: Cossar R.M., *Le sagre da ballo a Gorizia nella seconda metà dell'ottocento*. In: *Ce fastu?*, Udine, 1944, pg.29-30.

20) Michelstaedter A., *Vita goriziana. Usi spariti, costumi riprodotti, tradizioni*. In: *Squille isontine*, giugno 1927, Gorizia.

21) Nei secoli remoti l'illuminazione della nostra città era ad olio, per passare poi al petrolio e con l'anno 1871, precisamente il 23 aprile, si passò all'illuminazione a gas. L'illuminazione pubblica a gas acetilene iniziò dall'anno 1896 e quella elettrica nel primo decennio del 1900.

22) *L'eco del Litorale*, Gorizia, 21 agosto 1905 e 12 agosto 1907.

23) Cossar R.M., *Le sagre ...*, op.cit., pg.30-33.

24) Bressan Giuseppe (n. 1921) ricorda che uno di questi *fantaz* fu suo padre Giovanni (classe 1885), conosciuto nel borgo col soprannome di *Nin Furlanut ji dal Mattia*. Questi, assieme all'amico *Giovanin dal Clan*: (Culot), che ne fu il promotore, e agli altri *fantaz* di leva organizzarono la sagra nel 1905.

25) Nell'ottocento ma anche nei primi decenni del novecento molti ricordano che gli uomini usavano portare scarpe con le suole chiodate, *cu li famosis brucis*.

26) Nicoloso Ciceri A., *Testimonianze di vita goriziana*. Estratto dal Numero Unico della Società Filologica Friulana "Gorizia", Udine, 1969, pg.60.

27) Le notizie sulla sagra del borgo riportate sono frutto di una ricerca effettuata alla fine degli anni '80 da O.Averso Pellis, interrogando vari informatori, fra cui:

Lutman Evaristo, n.1906

Paulin Giorgio detto *Pinco*, n.1937

Paulin Lucio detto *l'Inzemer*, n.1899

Paulin Severino detto *Sec*, n.1932

Urdan Mario detto *il Ferovier*, n. 1913

Zoff Dario detto *Madriz*, n.1937.

28) Archivio di Stato di Gorizia, *Archivio Storico del Comune di Gorizia*, busta 1210, fasc.1538.

29) Ciceri Nicoloso A., *Testimonianze ...*, op.cit., pg.60.

30) Testimonianza diretta di Elvio Ferigo.

BIBLIOGRAFIA

- Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1961-'70.
Bisiani G., *San Rocco: antico borgo di memorie e tradizioni*. In: *La Panarie*, n.92, Udine, 1991.
Castiglioni L.-Mariotti S., *Vocabolario della lingua latina*, Torino, 1980.
Chiesa W., *Baronia e giurisdizione*. In:

Borc San Roc, n.3, Gorizia, 1991.

Ciceri Nicoloso A., *Testimonianze di vita goriziana*. Estratto dal Numero Unico della Società Filologica Friulana "Gorizia", Udine, 1969.

Ciceri Nicoloso A., *Tradizioni popolari in Friuli*. Reana del Rojale (Ud), 1992, 3ª edizione.

Corbanese G.G., *Il Friuli, Trieste e l'Istria*. Udine, 1987.

Cossar R.M., *Cara vecchia Gorizia*. Gorizia, 1981.

Cossar R.M., *Gorizia d'altri tempi*. Gorizia, 1975, 1ª ristampa.

Cossar R.M., *Le sagre da ballo a Gorizia della seconda metà dell'ottocento*. In: *Ce fastu?*. Udine, 1944.

Cumin G., *Le sagre*. In: *Scutum Italiae*. Editto dalla giunta provinciale di Gorizia festeggiando l'annessione della Venezia Giulia alla madre patria. Udine, 1921.

Czoernig C., *Il territorio di Gorizia e Gradisca*. Gorizia, 1969.

Enciclopedia cattolica. Firenze, 1948-'54.

Enciclopedia italiana Treccani. Roma, 1929-'37.

Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia. Udine, 1971-'83.

Formentini C.F., *Memorie goriziane fino al 1853*. S. Floriano del Collio (Go), 1985.

Michelstaedter A., *Vita goriziana. Usi spauriti, costumi riprodotti, tradizioni*. In: *Squille isontine*, giugno 1927, Gorizia.

Morelli C., *Istoria della Contea di Gorizia*. Gorizia, 1972, ristampa.

Pellis Averso O., *Le due Buschine*. In: *Borc San Roc*, n.1. Gorizia, 1989.

Pellis Averso O., *Feste tradizionali in Friuli*. Reana del Rojale (Ud), 1987.

Romans, cinque secoli di vita parrocchiale. Romans d'Is. (Go), 1984.

Spangher L., *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Poméeri*. Gorizia, 1989.

Spangher L., *San Rocco e i Carmelitani Scalzi*. In: *Borc San Roc*, n.3, Gorizia, 1991.

Staffuzza B., *Qualche cenno storico sulla comunità di San Rocco di Gorizia*. In: *Studi goriziani*, n.45, Gorizia, 1977.

Tassoni G., *Rapporto tra tradizione e innovazione*. In: *Tradizione e innovazione nelle tradizioni popolari*. 8° Congresso internazionale di tradizioni popolari organizzato dalla Pro Loco, Gorizia, 1981.

Tavano L., *Appunti provvisori "Per una storia religiosa della città di Gorizia"*. Gorizia, 1995.

Tavano S., *Borgo San Rocco*. In: *Iniziativa isontina*, n.63, Gorizia, 1975.

Ungaro M., *Mons. Carlo de Baubela, "plevan di San Roc"*. In: *Borc San Roc*, n.6, Gorizia, 1994.

PERIODICI

L'eco del Litorale, Gorizia, annate dal 1907 al 1914.

Gazzetta Goriziana, Gorizia, 1774 - '76.

Squille isontine, Gorizia, annate dal 1925 al '29.

DOCUMENTI

Archivio di Stato di Gorizia:

Archivio Storico del Comune di Gorizia, busta 1210, fascicolo 1538.

Il C.R. Consiglio capitaniale delle unite contee di Gorizia e Gradisca. Balli e spettacoli pubblici. 1756-1777, duplicazione microfotografica, bobine 109-111.

Archivio di Stato di Trieste:

Atti Amministrativi di Gorizia. 1754 - 1783, busta 47.